

S. Messa di Natale per gli operatori di giustizia

È piena di contrasti la parola di Dio di oggi. Il Salmo responsoriale, che è il Cantico di Anna madre di Samuele, contiene tre immagini di forte contrapposizione. La prima è di tipo bellico: “l’arco dei forti si è spezzato, ma i deboli sono rivestiti di vigore”. La seconda riguarda la condizione sociale: “i sazi si sono venduti per un pane, hanno smesso di farlo gli affamati”. E la terza è presa dall’ambito della famiglia: “la sterile ha partorito sette volte e la ricca di figli è sfiorita”. Anna presenta una sorta di mondo capovolto, dove tutto accade al contrario di ciò che ci si aspetta. Nel Vangelo, Maria riprende la stessa prospettiva, esaltando il Signore perché ha rovesciato dai troni i potenti e al loro posto ha innalzato gli umili; gli affamati li ha ricolmati di beni e i ricchi li ha rimandati a mani vuote. Che cos’è questo mondo a rovescio? E quand’è che il Signore opera tali rivolgimenti? Non sarà che queste due donne, Anna e Maria, siano solo delle sognatrici illuse?

In effetti le due donne sognano un mondo giusto, dove finalmente chi è svantaggiato possa godere delle stesse possibilità di chi invece è avvantaggiato. Ma non è un sogno illusorio, una fuga dalla realtà o un vaneggiamento. È piuttosto il progetto di chi, anziché rassegnarsi all’ingiustizia, si impegna per abbatterla. Ci sono dei sogni che, nella loro concretezza, fanno paura ai privilegiati e provocano reazioni violente: quando i sognatori si mettono in gioco per realizzare il loro sogno, possono spaventare chi vive la ricchezza, il potere e la fama come strumenti per dominare gli altri. Uno dei più famosi seguaci contemporanei di Gesù, Martin Luther King, fu ucciso per un sogno simile a quello di Anna e di Maria; fu ucciso perché qualcuno aveva capito che non era un illuso, ma uno che si giocava la vita per realizzare quel sogno, che espresse con immagini prese dal profeta Isaia (40,4-5), molto simili a quelle sentite oggi nelle letture: “Io ho un sogno: che un giorno ogni valle sarà colmata, ogni monte e colle saranno abbassati, il terreno accidentato diventerà piano e i luoghi tortuosi raddrizzati e la gloria del Signore si mostrerà e tutti gli esseri viventi”.

Anna e Maria, come poi faranno tanti profeti e martiri, si mettono in gioco per realizzare il loro sogno di giustizia. Sanno che il Signore farà pienamente giustizia nel regno dei cieli, ma sanno pure che già ora, in questa vita terrena, inizia a farla attraverso gli “operatori di giustizia”. Anna, come abbiamo sentito nella prima lettura, si è sentita così beneficata da Dio – il quale le ha concesso di concepire Samuele nonostante lei fosse sterile – che avverte la necessità di ripagare il Signore offrendogli in dono proprio il suo bimbo e portandolo al Tempio perché si dedichi al servizio di Dio. Il ragionamento di questa madre è semplice e disarmante: “Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho richiesto. Anch’io lascio che il Signore lo richieda: per tutti i giorni della sua vita egli è richiesto per il Signore”. Dio, cioè, l’aveva tolta dalla sua vergogna – la sterilità all’epoca era considerata tra gli ebrei una maledizione divina – e lei, con un grande senso interiore di giustizia, ripaga il Signore mettendogli a servizio suo figlio. Un dono restituito: Anna riconosce così il capovolgimento operato da Dio. E Maria, a sua volta, è grata al Signore perché “ha riconosciuto l’umiltà della sua serva” e l’ha tolta dalla polvere, così che tutti la chiameranno beata. La parola che Luca mette in bocca a Maria, qui tradotta con “umiltà”, si potrebbe tradurre anche – in modo più forte – con “umiliazione”. Il termine greco *tapeinosis*, infatti, ha entrambi i significati. Il riferimento allora non è semplicemente ad un atteggiamento interiore di Maria – quale appunto l’umiltà – ma alla “cattiva fama” di cui è circondata per il fatto di essere incinta prima del matrimonio, e oltretutto non per opera di colui che avrebbe dovuto sposare. Maria non era solo *umile* di cuore, ma era anche socialmente umiliata ed esposta addirittura ad una condanna, la morte per lapidazione. Accettando il progetto di Dio, dunque, anche lei si è messa in gioco, affidandosi a Colui che rovescia le sorti umane.

Carissimi operatori di giustizia, vi ringrazio non solo per l’occasione di celebrare insieme la Messa di Natale, ma anche e soprattutto per l’opera preziosa, delicata ed essenziale che portate avanti. Voi siete chiamati a rendere concreti i sogni di giustizia per i quali hanno messo in gioco la vita tante persone svantaggiate che, come Anna e Maria, come Luther King e altri profeti, hanno creduto e credono nella possibilità di un mondo migliore, dove siano rovesciati dai troni i malfattori e i violenti e siano innalzati gli umili e i piccoli. La vostra vocazione – che si fonda sulla competenza

professionale e sulle doti umane – è in un certo senso quella di dare una mano al Signore nel riportare l'equità, di mettere un tassello nel mosaico dell'unico grande sogno umano, la giustizia che è il fondamento della pace.